

Raccolte nella Piana del Sele e in Irpinia

Voci da dove s'è spaccata anche la storia d'Italia

Da uno dei nostri inviati AVELLINO - Per giorni ho girato la Piana del Sele e l'Alta Irpinia, ho sentito più freddo e molli più odori di voi, ma ho visto probabilmente meno di quanto voi non abbiate visto in televisione.

Racconto storie di terremotati. Che storie raccontano? Quattordici persone intorno a un fuoco sulla soglia di una rimessa a Calabritto. Nel fondo, vecchi già dormono. Fuori, nero di notte e pioggia a schiaffi.

favole. Non racconta più la sua storia, racconta solo il penultimo racconto, per non ricordare che quello. Come volete che la sua storia ve la racconti?

Sull'autostrada, al casello di Salerno, domenica mattina, prendo su un giovane lucano inercato in turche. Nei pochi chilometri tra Salerno e Battipaglia, spara un suo sfogo secco, duro, conciso: contro lo schifo delle distribuzioni clientelari alla centrale del latte di Potenza, le ottuse lentezze burocratiche, lo sciacallaggio infame di chi inetta bambini. Lo lascio su una piazzola. Turbato, mi segno i paragrafi della sua lucida requisitoria. Ho ancora un po' di tempo.

Quante vignette umoristiche, quante comiche del

film muto si sono viste sui pompieri! Evidentemente è un corpo un po' ridicolo, si presta: il pompiere che si avventa su per la scala per salvare dalle fiamme una ragazza bella, e ridiscende afflitto con una vecchia sgangherata in braccio... Li vedi al lavoro sulle macerie del terremoto, con elmi e stivaloni da barzelletta, e sono bravissimi, inimitabili, delotti. Niente spocchia, niente suscettibilità, niente lacrime in tasca. Sono semplicemente eroi. Questo Stato lagno e pomposo andrebbe rifondato sui pompieri. Sui ridicoli pompieri.

Col coraggio della spudoratezza, alzo il lembo di una tenda a Senerchia, caccio dentro timidamente la testa: «Scusate, sono della stampa...». «Scusate, voi un momentino», risponde una voce molto gentile e molto trafelata. Nel buio, un ritmico tramesio inconfindibile. Chi sopravvive, sopravvive. Sequenza censurata. Meglio spremere un parroco che ripianga e ribabetti per la centesima volta una strage orribile ma, almeno, edificante.

«Ma quali sopravvissuti?» si schermisce un vecchio seduto su una sedia di paglia in mezzo alla strada, a Teora: «Noi, da quando siamo nati, siamo cominciati a sopravvivere». Gli nuotica sul cappelluccio.

I terremotati sono una categoria amministrativa. Ma non esiste una tipologia del terremoto. Colpiti brutalmente da una sciagura comune ma anche iniqua, che a questo toglie qualsiasi ragione di vita, e al suo vicino scroglia il soffitto della camera da bagno, i terremotati sono persone, le persone che erano prima. Messe in scena dalla disperazione propria e

dai cerimoniali della compassione nazionale Esagerate, estreme. Ma le stesse persone che erano. Inutile e stupido isolare casi esemplari, farne esemplari, optoni esemplari, depreandoli magari un nobile dialetto a macchina, macchiata di colore.

Yanno organizzati i soccorsi ai terremotati. Ma i terremotati non sognano di organizzarsi, omogeneizzarsi, omologarsi: né con la compunzione né con le prepotenze della carità.

Piovono al soccorso in molti, magari in troppi, commossi e infervorati dalla propria commozione: dopo un giorno li vedi in molti, in troppi, affannati e insoddisfatti, non sanno dove scaricare, si dibattono e imprecano. «La prossima volta, vedrete...». Saranno buoni di cuore, ma non servono a granché. Dice: mancano d'esperienza. E' vero. Ma non perché non abbiano fatto analoghe esperienze prima: perché non riescono a fare questa, ora. Si sono spezzati per anni nel televisore, e qui cercano il dramma umano, un concluso ditillo di dolore, di fraternità, di gratitudine, di rinascita. E trovano una catastrofe per loro inespicabile: la distruzione di un universo distrutto.

Flotta la pioggia dalle crepe delle case di Lavinio. «Pare che le case fanno acqua», dice a nessuno una donna tutta nera, bella, incuriosita da quello che sta vedendo: «Pare che piangano essa».

Il primo poeta grandissimo italiano, addestrato alla fissa di Epicuro qui in Campania, sepolto qui in Campania, scrisse due mila anni fa, in un poema, tre parole: «Sunt lacrimae rerum». «Esistono le lacrime delle cose, le cose piangono».

Questo popolo poverissimo italiano conosce la tragedia, la pietà delle cose. Badate, signori, a non prendere per rassegnazione questa insondabile esperienza del tragico, questo cupo abbarbicarsi agli oggetti della propria povertà, questa diffidenza cupa per il farraginoso attivismo dello sgombero e del ripristino.

Andatevene, è per il vostro bene, morrete di freddo. Rimetteremo tutto a posto come prima, e vi faremo tornare. «Prima del terremoto», si risponde da Aquilonia un vecchio braccante di 52 anni, nato, cresciuto, invecchiato nelle baracche del terremoto del '30 - fuorché i morti, non ci avevamo niente che rimpiangere». Non si capisce bene? Rileggete.

Il terremoto ha spaccato la storia d'Italia. Ormai la manutenzione della continuità è definitivamente impossibile, signori.

Vittorio Sermoniti

Regione Calabria

Gli aiuti sono tutti impegnati a litigare per i posti

Dal nostro inviato REGGIO CALABRIA - Il contrasto tra il consiglio della Regione, dove democristiani, socialisti e repubblicani sono alle prese con i loro problemi di spartizione selvaggia del potere e quello dove il Pci, lunedì sera, ha organizzato una manifestazione con i sindacati, assessori, giovani, operai, è stridente. Per chi non avesse ancora il disappetito di quanto sia vera la parola d'ordine lanciata dalla direzione nazionale del Pci (Un'altra Italia deve governare) bastava una capatina a questi due palazzi.

Palazzo San Giorgio, sede del consiglio regionale della Calabria, è pieno come un uovo di portaborse e di clienti che aspirano assessori: si litiga perché il Psdi chiede l'assessorato alla Sanità e gli altri partiti non vogliono darglielo. Di fronte, nel palazzo della Provincia, parlano i giovani ed i sindaci che sono arrivati in nottata dai luoghi del terremoto, dove hanno portato la solidarietà e il concreto aiuto della Calabria vera.

Parlano in tanti dopo l'introduzione del consigliere regionale Bova. Un giovane della Fgci di Cosenza, Guggione, è da poco giunto da Lioni. Parla con accenti commossi: ha visto la tragedia di quelle popolazioni, ha visto lo Stato latitante e inefficiente, ha notato soprattutto l'assenza della Regione Calabria dalla quale potevano venire, dice, un aiuto prezioso per le regioni confinanti. Ma c'entra il terremoto nella crisi politica della Calabria? Qualcuno domanda. Eccome se c'entra - risponde un compagno - il terremoto, i disastri della natura sono in Calabria, purtroppo, uno squarcio di storia quotidiana. E dopo il terremoto in Irpinia e in Basilicata è dalla Calabria e dal Mezzogiorno intero che parte un atto d'accusa preciso e documentato alle classi dirigenti nazionali e regionali.

In Calabria spiega un compagno - i gusti degli uomini hanno fatto più danni degli altri. E qui ritorna l'intreccio con la crisi della Calabria. Si chiede Guallieri, sindaco di un comune del Cosentino: «Se il terremoto si fosse spostato più a sud, che cosa sarebbe successo? Non avremmo avuto nemmeno una giunta regionale in carica». Ma la fortuna così non è stata. Ma la responsabilità non sono meno grandi. Alvaro, della segreteria della Cgil dice: «Insipienza e irresponsabilità hanno caratterizzato l'atteggiamento della giunta regionale del soccorso ai volontari che volevano partire dalla Calabria».

Una lunza requisitoria per quelle forze politiche che a mesi e mesi di distanza dal voto non hanno saputo trovare nemmeno un'intesa di spartizione del potere mentre la Calabria reclama ben altre soluzioni. Dice Ledda, consigliere regionale: «Neanche il terremoto ha scosso dal trionfo questi governanti». Dice Adamo, della segreteria della Federazione di Cosenza: «Qui siamo in presenza non solo dell'assenza del governo ma di una vera e propria frantumazione di pezzi dello stato». Dice Enzo Bruno Bossio, segretario regionale Fgci: «Quello che sta avvenendo è indegno moralmente. La gente muore ed il centrosinistra litiga per un assessorato».

Le testimonianze continuano - parla il compagno Pietro Secreti, sindaco di Cotronei, che è stato a capo di una delegazione di comunisti rossi del Crotonese a Pescopagano. Hanno portato nelle zone terremotate viveri, coperte, indumenti, pannolini per bambini. Secreti racconta una storia allucinata di sciacallaggio e poi conclude: «In Calabria il ruolo è una lotta dura per cambiare».

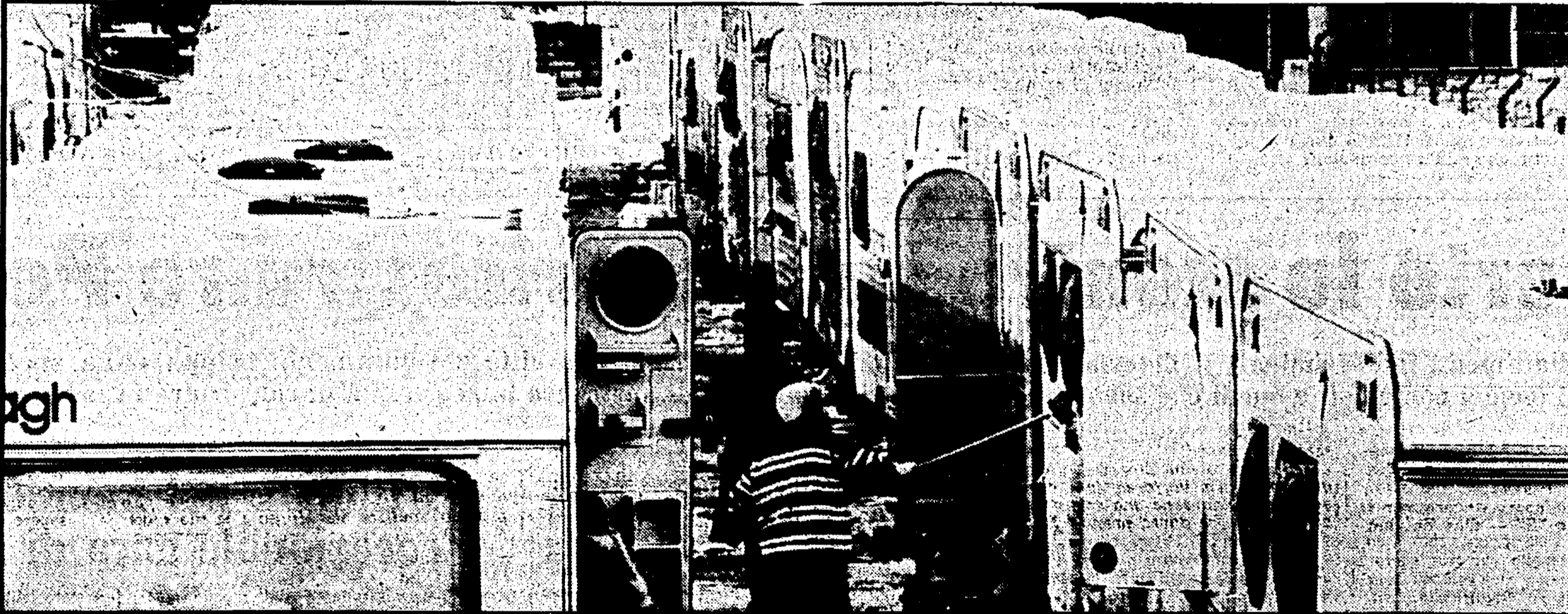
A tirare le fila dell'annoscio dibattito è il compagno Fabio Mussi. «Noi non possiamo accettare un 5 settembre della democrazia - dice - Accanto all'altra Italia che vuole governare c'è anche un'altra Calabria che non vuole assistere al degrado della regione, al trionfo della mafia, allo sciacallo, il centrosinistra che si mette le mani nei pantaloni, iiti, farse, aggiunge il segretario del Pci, è una risposta verace ed indagata. Il vero problema della Calabria non è quello di mettere un socialista al posto di un democristiano presidente della giunta, ma di cambiare e radicalmente queste classi dirigenti».

Marco Demarco

Ma perché l'ospedale è crollato? Aperta un'inchiesta

L'indagine a Sant'Angelo riguarda anche altri edifici - Violate le leggi dell'edilizia antisismica? - Si configura chiaramente il reato di strage colposa

Da uno dei nostri inviati AVELLINO - La Procura della Repubblica di S. Angelo dei Lombardi ha aperto una inchiesta penale sul crollo dell'ospedale civile e di altri palazzi - costruiti dal '64 ad oggi - sotto i quali sono rimasti decine e decine di morti. In uno di questi edifici c'è stato un solo superstite: il cliente di un bar che ebbe la prontezza di spirito di buttarsi sotto un biliardo.



divina provvidenza, unica responsabile di chi è morto, di chi si è salvato. Giustizia è quello che chiediamo anche noi - commentano in Comune - quello che chiedono tutti coloro che sono scappati salvi da questa tragedia. A Baronissi hanno già messo in galera chi ha costruito in maniera criminale: anche qui, come in tutta l'Irpinia, le indagini debbono essere rigorose e chi dovesse risultare colpevole a ogni livello - deve pagare. La gente s'aggrava ancora attorno alle macerie dell'ospedale civile, del Palazzo Iapicca - ex vice sindaco di Avellino, candidato del Psdi alle ultime elezioni regionali - del grande condominio costruito da Luigi Minicucci (rimasto ucciso, anch'egli sotto le macerie) che dell'ospedale era diventato presidente grazie al sostegno dell'On. De Mita. Che quell'ospedale desse poco affidamento era voce

fenomeno dell'accaparramento alimentare, soprattutto nel capoluogo, da una gestione degli aiuti non più tollerabile, sulla quale - almeno in via confidenziale - anche collaboratori di Zamberletti esprimono giudizi feroci e sberzanti. Soccorsi consistenti sono ammassati anche alla Provincia alla mercé di gente senza scrupoli, favorita dall'assenteismo di una giunta (Dc-Psi-PSDI) che fino ad ora non ha saputo fare altro che riunirsi brevemente e convocare il consiglio per il 10 prossimo. Centinaia e centinaia di persone si sono accalcate anche ieri davanti ai depositi di Torrette di Mercogliano, alle porte della città. I depositi sono sorvegliati da ieri mattina da pattuglie di carabinieri. Uno sbarramento metallico impedisce alla gente di premere, come succedeva fino all'altro ieri, sulle porte dei capannoni.

Ma la squalida trafila continua: prima la fila al comune, dagli assessori dc, per avere il «buono», poi la fila al deposito per ritirare gli aiuti. Gli accaparratori e i prepotenti ottengono ciò che vogliono, magari si spostano solo qualche centinaio di metri per poterlo rivendere. La povera gente spesso se ne ritorna: alle tende spaurita, umiliata e senza aver ricevuto niente. L'altra sera una delegazione del Pci si è recata nuovamente dal sindaco, il dc Giovanni Pionati, che ieri sera ha tenuto anche una conferenza stampa. Il sindaco ha letto davanti alla delegazione del Pci un foglietto scritto di cui succo è il solito, arrogante ritorno: «Siamo noi al potere, i soccorsi li gestiamo noi e non vogliamo intronizzarci». Più sprezzante il consigliere dc Matarazzo, fratello di uno dei boss dell'edilizia: «Non fatevi illusioni, non consentirò a nessuno di mettere naso in questa faccenda». Alla fine il sindaco è stato costretto a impegnarsi a convocare una riunione per costituire un comitato unitario che possa gestire gli assessori la gestione dei soccorsi. Ma è chiaro - dicono i compagni - che la prima cosa da fare è indagare su quello che la Giunta ha fatto fino ad oggi: vogliamo sapere dove sono finiti gli aiuti, come sono state distribuite le roulotte. Non si illudano che possa valere la regola del «chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato».

Poi c'è tutto un popolo, un tessuto di organizzazioni che fatica, cerca di mettere ordine, di fare le cose con giustizia. A Bisaccia si è riusciti ad avviare subito l'attività del nuovo ospedale (doveva essere inaugurato a giorni); a Materdomini - uno dei nove centri operativi della Provincia - un coordinamento unitario gestisce tutte le operazioni di soccorso; a Lioni e Sant'Angelo Giunco e Consiglio si sono messi al lavoro accantonando ogni divisione, per avviare sin da oggi la ricostruzione dei paesi.

Antonio Zollo

NELLA FOTO IN ALTO: rovine, coperte di neve, sistemate sul terreno del campo di calcio di Pescopagano

Napoli è a pezzi, ma raccoglie aiuti per «chi sta peggio»

Centinaia di edifici lesionati sono da abbattere o da restaurare dalle fondamenta - 13.000 le persone in coabitazione - Ammontano a 45.260 i senzatetto finora accertati - Sessanta le strade chiuse al traffico per pericolo di crolli - L'attività del Comune e del sindaco Valenzi - Una protesta in una piazza centrale



Si picchietta la tenda contro i rigori del freddo

Dalla nostra redazione NAPOLI - C'è un esercito di senzatetto che non si vede. E' quello di chi vive in coabitazione. Anche dieci, quindici persone strette in un paio di stanze. E' un fenomeno non improvvisabile, ma che solo ora si è riusciti a quantificare. Più di duemila e cinquecento nuclei familiari, per un totale di circa 13 mila persone sono ospitati da parenti o amici. E' gente che per il momento non preme sulle istituzioni perché nel disagio generale si ritiene privilegiata. Ma quanto tempo ancora potrà resistere? La coabitazione, che in questa città aveva raggiunto vette preoccupanti già prima del terremoto, è una condizione di vita insostenibile, logorante. Vuol dire rinunce, sacrifici, sordidità. Dopo tante previsioni ora c'è un riluttante ottimismo ufficiale. I senzatetto finora accertati, nella sola città, sono 45.260. La notizia è stata diffusa nel primo pomeriggio della sola stampa della Questura. E' il frutto di sondaggi meticolosi, evidentemente sollecitati per motivi di ordine pubblico. Dal

dettaglio emerge l'immagine di una città profondamente sconvolta, di cui poco resta della preesistente fisionomia. Non ufficiale, ma attendibile è invece il dato relativo al resto della provincia, dove i senzatetto sono saliti a 54 mila. Le scuole ancora libere, qui a Napoli, si contano sulla punta delle dita, mentre sono 116 quelle in cui hanno trovato riparo migliaia di famiglie. Quelle vuote sono rimaste tali solo perché pericolanti, così come tantissimi altri fabbricati. Le perizie tecniche non sono ancora finite - restano in corso circa ottomila richieste - e già si contano 350 stabili da abbattere o da restaurare con consistenti e lunghi lavori di ristrutturazione. Per pericolo di crolli o dissesti, sono più di sessanta le strade chiuse al traffico, specialmente nel centro storico. In questa grande città in cui lo sviluppo distorto ha concentrato la gran parte dei servizi e le attività direzionali dell'intera regione, ora tutto diventa più difficile, più complicato. Un equilibrio già precario ora rischia di saltare definitivamente. Lo stesso commissario Zamberletti nel suo quotidiano incontro con i giornalisti, ha usato per Napoli toni niente affatto rassicuranti. «Il quadro della situazione, così come manca a mano si va delineando - ha detto - è senza dubbio drammatico. Rispetto alle altre zone terremotate - ha aggiunto - i problemi sono diversi, ma anche qui occorrono sforzi eccezionali».

Ed alcuni provvedimenti - ma ancora troppo parziali e limitati - sono stati concordati con il compagno Maurizio Valenzi. Il Comune potrà usufruire di una speciale concessione con gli albergatori in modo da garantire una assistenza dignitosa ai senzatetto. Già è stato assicurato, inoltre, un'anticipazione di cassa di tre miliardi sulla futura legge a favore delle zone terremotate. Zamberletti ha invece chiesto tempo per altre voci che erano state richieste e per le roulotte. «Per queste ultime - ha detto Valenzi - c'è l'impegno da noi condiviso, di inviare con precedenza nelle zone maggiormente colpite e dove più incrementi sono le condizioni atmosferiche. Per Napoli, però, siamo stati autorizzati ad accartocciare o - se l'offerta dovesse essere insufficiente - a requisirle». L'opera del Comune, intanto, continua su tutti i fronti. Sono più di trenta, ormai, le strutture requisite, comprese l'enorme castello di Roccia. Ma quella ingiungibile dell'amministrazione dà tutta l'impressione di una battaglia impari, al limite del possibile. Troppo imponente è la mole dei problemi da risolvere. Col numero dei senzatetto cresce, quasi progressivamente, anche la tensione e l'esasperazione. Ieri sera c'è stata una ennesima manifestazione di protesta: una sessantina di persone hanno facendato copertoni in una piazza del centro. In molti consigli di quartiere - il

In campagna si rischia la strage del bestiame

AVELLINO - Nelle campagne dell'Irpinia e dell'Alto Sele dopo il soccorso di emergenza nei casolari delle fattorie solate si cerca di evitare la strage del bestiame. Purtroppo molti capi sono già andati perduti. Il 30% dei casolari e dei fabbricati rurali della Irpinia sono stati distrutti e anche i tale social, torni e pollai. E' per poter salvare la sostanza di questo bene - dice un tecnico - occorre attrezzare in tempo brevissimo dai ricoveri per le pecore, da localizzare nelle stesse aziende quasi tutte di piccole e piccolissime dimensioni. Si stima che per la provincia di Avellino sia necessario circa un migliaio di interventi. Per riuscire a realizzare l'operazione in tempi brevi - al massimo 15-18 giorni tenuto conto dell'inclemenza del tempo - occorrerà impegnare molti uomini.